

Il presidente Usa nella culla di Solidarnosc Un discorso kennediano: «È la vostra occasione»

Ma Bush è stato attento a non turbare gli equilibri del compromesso polacco «Restate uniti»

A Danzica tra gli operai «Aiuterò la Polonia»

«Aiutateci, se non volete che qui finisca come in piazza Tian An Men», dice in toni drammatici Waleśa alla gran folla operaia venuta ad accogliere Bush di fronte ai cantieri Lenin, chiusi da mesi. È il presidente Usa, aggiunge a braccio, tra un discorso già pieno di invocazioni kennediane, la promessa: «Sono venuto qui a dire che aiuteremo la Polonia»

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

DANZICA. Operai. Con striscioni e bandiere il rosso e il bianco che si stagliano sul prato Donne e bambini. Vestiti più dimessi di quelli di Varsavia. Servizio d'ordine con casco da cantiere e la t-shirt con la scritta Solidarnosc. Volti segnati dall'età e dalla fatica. E volti più giovani. Davanti ai cancelli dei cantieri navali Lenin di Danzica. Una gran folla di decine di migliaia di persone che ha invaso lo spiazzo su cui si erge il monumento ai martiri del 1970. Quando la polizia socialista sparò sugli scioperanti ne uc-

pirarono per dare lavoro a 30mila persone come faceva Malgrado l'abbia comprato al 55% un'ereditaria americana di origine polacca. Qui si può solo perdere, battute via cantieri e operai, dice la voce degli economisti industriali. Sono rimaste solo le altre imprese a continuare a inquinare il Baltico e la foce della Vistola a nord i boschi e i laghi Masun a sud. È qui, davanti a questi operai, che presentando Bush, Lech Walesa, il leader elettrico, ha ripetuto l'appello accorato che gli ha rivolto poco prima, a tu per tu, quando passeggiavano sotto braccio nella quiete del giardino di casa Walesa alla periferia della città. «Ci sono buoni lavoratori su questa piazza. Non si può togliere milioni di mani al lavoro utile. Se no il rischio è che si destabilizzi questa parte del mondo. Quanto in questi giorni è avvenuto in Cina ci insegna che, se non c'è equilibrio tra riforme politiche e ri-

forme economiche, può succedere qui come è successo in piazza Tian An Men. Signor presidente, gliel'ho detto a voce e gliel'ho detto per iscritto. Spero che la sua visita in Polonia l'abbia convinto che il nostro paese merita aiuto. Dio benedica l'America. Benedica il nostro paese. Bush sapeva dell'atmosfera che avrebbe trovato. Si è reso conto che quel discorso scritto che aveva preparato non bastava. E ha voluto concludere aggiungendo a braccio, tra lo scroscio degli applausi. «Sono venuto qui a dire che aiuteremo la Polonia». A rafforzare un discorso che già esordiva «La Polonia ha un posto speciale nel cuore dell'America e nel mio cuore. Se siete feriti, soffermano anche noi, se sognate, noi speriamo. Se voi avete dei sogni, noi abbiamo speranze. E gli frasi da «Ich bin ein Berliner» kennediano. Accompagnate a note mutuate dai discorsi di

Lech Walesa bacia le mani alla signora Bush. «Le proprie pesanti responsabilità», Bush, probabilmente ora che lo ha promesso solennemente a Danzica, cercherà di convincere l'Europa, la Germania e il Giappone del surplus a fare la parte che gli Stati Uniti non vogliono o non possono fare sul piano economico. Anche lui probabilmente è davvero convinto che con le potenziali Piazze Tian An Men non c'è da scherzare. Non solo nel caso di Piazza Solidarnosc - così si chiama ora la piazza di Danzica - ma anche nel caso della Piazza Rossa. Ma com'era avvenuto il giorno prima, le decisioni pratiche annunciate ieri sono state al di sotto delle aspettative. Il portavoce della Casa Bianca ha infatti reso noto la decisione di rivedere l'assistenza tecnica per la riqualificazione ai sindacati indipendenti polacchi. La somma stanziata è di quattro milioni di dollari. Buon proposito ma certamente un'inezia.

L'arrivo a Budapest: «Ho fiducia nelle riforme»

Sarà riabilitato Mindszenty? Il cardinale ungherese fu condannato a vita per alto tradimento

BUDAPEST. Le autorità governative ungheresi hanno avviato la revisione del processo del 1948 contro il cardinale Jozsef Mindszenty ma la ricerca dell' documentazione si presenta difficile per cui sarà necessario molto tempo lo ha dichiarato il primo ministro Miklos Nemeth in una risposta ad una lettera con la quale l'attuale primate d'Ungheria, cardinale Paskai, sollecitava il governo a rendere giustizia, sia pure postuma, all'uomo di chiesa condannato all'ergastolo in un processo spettacolare che provocò un'enorme sensazione all'epoca. La lettera del primate e la risposta di Nemeth sono pubblicate dalla stampa ungherese e sono state diffuse all'estero dal'agenzia di stampa ufficiale Mit. Il card Paskai afferma che il caso Mindszenty costituisce una «ferita particolarmente dolorosa per la chiesa cattoli-

ca d'Ungheria» e la revisione del processo «contribuisce alla credibilità dell'impegno riformista del governo ungherese e servirebbe la causa della riconciliazione nazionale degli ungheresi in tutto il mondo». Mindszenty arrestato nel 1949 venne condannato all'ergastolo nel '49 sotto accusa di alto tradimento, violazione della legge valutaria, spionaggio e minacce alle forze di sicurezza, venne liberato dal carcere dall'insurrezione del 1956 e sfuggì alla ricattura rifugiandosi nell'ambasciata americana quando le truppe sovietiche sollocarono la rivolta. Vi rimase fino al 1971 quando venne espulso da un accordo tra Vaticano e Budapest fu convinto nonostante molta riluttanza, ad andare in esilio. Dopo un breve periodo a Roma, si stabilì a Vienna dove morì il 6 maggio del 1975 a 83 anni.

partiti di opposizione ma dai curuli riformisti del Posu. Espressione di una volontà esplicita anche nel governo e nel partito di un riequilibrio della collocazione internazionale dell'Ungheria, più equidistante che in passato nei confronti delle due grandi potenze. In fermento anche, ma questo era più scontato, i partiti e i movimenti formati in questo ultimo anno. Il Forum democratico, i socialdemocratici, il partito dei piccoli proprietari, l'alleanza liberal-democratica di Vasarhelyi, il partito cristiano, i giovani radicali della Fidesz gli ecologisti del circolo Danubio i cui dirigenti avranno oggi un incontro con Bush e che hanno organizzato un centro stampa alternativo a quello che il governo ha allestito nel teatro Vigadó per far fronte alle esigenze di più di un migliaio di giornalisti.

La stampa dà grande rilievo alla ricollocazione davanti all'ambasciata americana di una statua a un generale statunitense della prima guerra mondiale che era stata smontata negli anni 50 alla costituzione di quattro imprese miste unghero-statunitensi, allo sviluppo particolarmente dinamico del turismo fra i due paesi (il 30% in più nei primi cinque mesi di quest'anno rispetto a quelli dell'anno scorso) con la previsione di 160 mila turisti statunitensi in Ungheria entro la fine dell'anno. Il primo ministro Nemeth esprime la speranza che in futuro una simile visita «non faccia più sensazione ma appaia come un normale anche se importante avvenimento, nell'attività internazionale del nostro paese». Parallelatamente grande rilievo viene dato dai mass media ungheresi alle dichiarazioni di Gorbaciov a Pangi e a Straburgo sulla fine della dottrina Breznev sulla sovranità limitata, alle modifiche che stanno avvenendo nel Patto di Varsavia sancite al recente vertice di Bucarest. È ancora il primo ministro Nemeth ad affermare due punti «siamo in una situazione per alcuni aspetti fortunata perché le due potenze mondiali sono interessate a che le riforme in Ungheria abbiano successo ed esprimono questo interesse con un appoggio morale e politico che è per noi molto importante». La visita di Bush non poteva dunque avvenire in un momento più favorevole per l'Ungheria sia per la congiuntura interna

onale che per gli sviluppi della situazione interna quale l'affermazione delle forze riformiste all'interno del Posu, i solenni funerali e la riabilitazione giuridica di Nagy e dei suoi compagni, l'avvio della revisione del processo al cardinale Mindszenty, le consultazioni in corso tra il partito al potere e le forze alternative, la trasformazione delle strutture politiche, economiche, sociali avviate in questo ultimo anno che nonostante le indubbe difficoltà permette già qualche bilancio positivo. È su queste basi che i dirigenti ungheresi si propongono come obiettivo fondamentale di conquistare la fiducia del presidente americano nella capacità dell'Ungheria di mettersi al passo con i paesi sviluppati, nella possibilità di un passaggio a un regime democratico senza destabilizzazioni, nella sincera riformista del partito ora al governo. Con un implicito riferimento agli avvenimenti cinesi il primo ministro Nemeth ha detto «La cosa più importante è metter fine ai dubbi che ancora esistono in Usa e in occidente sulla possibilità di un nostro ritorno al passato e quindiane sulla scurezza di investimenti di capitali in Ungheria».

Gorby a sorpresa a Leningrado Forse salta Soloviov

Gorbaciov ha compiuto un improvviso viaggio a Leningrado dove «si sono accumulati molti problemi» dopo il disastroso risultato elettorale di primavera. La visita ad una fabbrica e l'incontro con i comunisti. Forse sta maturando l'allontanamento di Soloviov, non eletto deputato, e supplente del Politburo. La Tass annuncia che il leader del Pcus si incontrerà con «attivi pubblici», forse dei gruppi informali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. È andato per discutere la situazione della città. Così ha commentato Nikolaj Ryzhkov quando gli sono state chieste le ragioni dell'improvviso viaggio che Mikhail Gorbaciov ha ieri compiuto a Leningrado cinque milioni di abitanti, il secondo centro industriale e culturale dell'Urss. È la Tass, di rincarato, ha ricordato che la «leadership» della città e della regione ha fallito l'obiettivo delle elezioni al Soviet supremo. Effettivamente, dal voto del 26 marzo scorso per il congresso, uscì il clamoroso risultato di Leningrado dove non riuscì ad essere eletto neppure Junj Filipov, 63 anni primo segretario regionale e sup-

fatto che Gheorghij Razu movskij il responsabile dei quadri e dell'organizzazione abbia accompagnato il segretario nella visita autorizzata a ipotizzare importanti misure per il rafforzamento dell'organizzazione. Non è da escludere che sia maturato l'allontanamento di Soloviov il quale, nel corso del Comitato centrale di aprile addebitò l'insuccesso elettorale anche alle posizioni contraddittorie del centro del partito. L'arrivo del partito di Leningrado, il 4 aprile, definì il voto come una «severa lezione politica» mentre Gorbaciov incaricò la dose affermando che la gente «non perdona disattenzioni e mal governo». La visita di Gorbaciov è stata annunciata dalla Tass in tarda mattinata con un breve dispaccio in cui si comunicava che il segretario era arrivato all'aeroporto di Pulkovo ed era stato ricevuto da «dirigenti del partito e di governo» della città sia della regione. Nessun riferimento a Junj Soloviov. Ma piuttosto dava conto sommanamente del programma della visita nel



Mikhail Gorbaciov

Commentando la situazione di Leningrado la Tass non aveva mancato di sottolineare che la perestrojka la glasnost e la democratizzazione «avvenivano» portate la città come uno dei primi posti per la presenza di vigorosi «momenti sociali». E aggiungeva che «dozzine di associazioni e gruppi informali avevano cominciato la loro attività da Leningrado e avanzato proposte per il rinnovamento sociale ed economico». La Tass aveva anche ricordato che quando si è trattato di eleggere 49 deputati «molti candidati ufficiali sono stati battuti» dai concorrenti informali.

Novità sul tavolo di Vienna C'è il piano Nato per il disarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Novità al negoziato di Vienna. Alla vigilia della pausa estiva che comincerà ufficialmente venerdì e durerà fino al 7 settembre (il 6 per i colloqui paralleli sulle misure di fiducia) la Nato si prepara a presentare, domani, un documento scritto, elaborato dal gruppo speciale che segue le questioni negoziali (Hill) che rappresenta una «ulteriore elaborazione» delle misure del «pacchetto Bush», l'insieme di proposte che il presidente Usa illustrò al vertice di fine maggio a Bruxelles. Il documento dovrebbe sgombrare il campo da problemi di definizione e da equivoci in modo che all'inizio di settembre, quando la Nato tradurrà in uno schema preciso e ufficiale le indicazioni del «pacchetto» il confronto di sostanza possa partire velocemente. Esso si giudica a Bruxelles dovrebbe essere accolto favorevolmente dal Patto di Varsavia dal quale peraltro sono arrivati nelle settimane scorse segnali chiaramente positivi sull'insieme del «pacchetto Bush». Questo prevede come è noto una serie di tre carni armati (20mila per parte),

mezzi blindati (24mila) pezzi d'artiglieria (16.500) e soldati americani e sovietici (275 mila) nonché riduzioni del 15% per aerei ed elicotteri da combattimento annui che in un primo momento la Nato aveva deciso di tener fuori dalla trattativa. L'impressione, insomma, è che stiano maturando le condizioni per una partenza veloce alla ripresa a Vienna. Ciò giustificerebbe un ragionevole ottimismo sulla possibilità che un accordo venga raggiunto nei tempi strettissimi - sei mesi, un anno - indicati a fine maggio dal presidente Usa e allora considerati con diffuso scetticismo. Voci in questo senso, secondo fonti tedesche, verrebbero d'altronde dalle stesse diplomazie dell'Est, specialmente da quelle della Polonia e dell'Ungheria, i due paesi più interessati a un'intesa che sancisca anche dal punto di vista militare il nuovo clima distensivo che si sta facendo strada in Europa. C'è comunque, sempre secondo le impressioni diffuse a Bonn un interesse generale di tutto il Patto di Varsavia a un negoziato il più rapido possibile, non fosse che per l'urgenza che tanto l'Urss che gli altri paesi del blocco, anche quelli più restii alla «perestrojka», hanno a ridurre e riconvertire le spese militari. Certe difficoltà, si dice a Bonn, verrebbero, semmai, dall'altro fronte. Non è un mistero che, per motivi diversi, tanto i britannici che i francesi hanno qualche perplessità sull'opportunità di partire in quarta sulla via del disarmo convenzionale. Soprattutto se, come appare possibile con il calendario rapido indicato da Bush si dovesse arrivare presto all'apertura di un negoziato anche sulle armi nucleari tattiche. Il documento del Hill, perciò, oltre che a prevenire oggetti di contenzioso con la controparte orientale, servirebbe anche a risolvere contrasti emersi in campo occidentale. Sui carri armati per esempio, ci sarebbe stata una obiezione britannica a considerare tali anche certi mezzi leggeri (i quali «pesano» molto, però, negli interessi della industria che li produce), mentre un altro conflitto «intercontinentale» avrebbe avuto per oggetto la negoziabilità o meno degli elicotteri adattabili ad

usi bellici. Non si sa, invece, se e come il documento affronti il nodo più delicato, quello degli aerei a doppia capacità (convenzionale e nucleare) che britannici e francesi volevano assolutamente tener fuori dai colloqui di Vienna. Altri punti contestati, stavolta tra Est e Ovest su cui il documento dovrebbe far chiarezza sono il destino delle armi da eliminare (distruggere, ritirare, o magari riconvertire, come chiedono, per i carri armati, i tedeschi della Rdt, che hanno già cominciato ad utilizzarne alcuni nelle mine di lignite?) il conteggio dei mezzi in magazzino e, tra gli aerei da combattimento, dei velivoli utilizzati per l'addestramento dei piloti. Si tratta di problemi abbastanza complessi che non intaccano però il ragionevole ottimismo per la ripresa di settembre. Che ha già trovato, a Bonn, una prima manifestazione pratica. Nei giorni scorsi nel bilancio della Difesa è stata stanziata una somma per la copertura delle spese future in materia di disarmo e misure di fiducia. È la prima volta che si decide di spendere per avere meno anziché più armi.

Papandreu e Dimitra domani sposi

Se non ci saranno colpi di scena, domani sera nella piccola chiesa di Pollina, un sobborgo di Atene, Andreas Papandreu (nella foto), 70 anni, e Dimitra «Mimi» Liani, 35 anni, si sposeranno. Tutto è già pronto, anche l'abito nuziale disegnato dallo stilista Desi Antonopoulou e regalato dallo sposo. Alla cerimonia assisteranno solo i parenti più stretti, una ventina di giornalisti, e naturalmente i dirigenti del Pasok più vicini all'attuale leader. «Questo matrimonio sarà uno dei momenti più importanti della mia vita», ha dichiarato Papandreu. «Andrea è vivo, frizzante, è un uomo vero da tutti i punti di vista», ha replicato Dimitra. Contrasti per il matrimonio sono emersi sulla stampa, alcuni giornali hanno parlato di «oggettione senile» di Papandreu, e nel Pasok, dove alcuni dirigenti hanno detto senza mezzi termini che si tratta di «una storia che deve finire».

Ritiro del passaporto a dissidente cecoslovacco

Al rientro dal congresso dell'Internazionale socialista di Stoccolma, Jiri Hajek, ex ministro degli Esteri cecoslovacco durante il governo Dubcek, si è visto sequestrare il passaporto dalle autorità ceca. È stata una breve dichiarazione. Hajek, esponente del movimento dissidente Carta 77, ha detto che il governo ritiene che non sia nell'interesse dello Stato che lo possa viaggiare all'estero in questo momento. La polizia, dal canto suo, ha chiarito che la misura è stata adottata per una serie di interviste che il leader del dissenso ha rilasciato all'estero nelle quali criticava il governo ceco perché si oppone alle riforme. Secondo fonti degli esuli cecoslovacchi, nel mese di giugno sono stati sequestrati più di venti passaporti ad esponenti del dissenso.

Urss Leva ridotta per i giovani

Una legge in materia militare senza precedenti, e che non mancherà di suscitare polemiche, è stata approvata ieri dal Soviet supremo dell'Urss. Su proposta del primo ministro Nikolaj Ryzhkov, accolta dai deputati con un fragoroso applauso, l'assemblea legislativa ha decretato che i giovani che devono completare gli studi siano congedati prima del servizio militare del 18 mesi per aeronauta e esercito, e dei due anni per la marina. Grazie a questo provvedimento nei prossimi due mesi saranno 175 mila i giovani sollevati dall'obbligo del servizio di leva.

Gravi accuse a Winnie Mandela per violenze

Per l'uccisione di Stompie Ntshole, un ragazzo nero di 14 anni picciotto della scorta di Winnie Mandela, si aggrava la posizione della moglie del leader antiapartheid sudafricano. Un dossier della polizia provverebbe che il coinvolgimento di Winnie nella vicenda, l'episodio di violenza, che secondo le autorità non sarebbe l'unica, è in atto da «griglia» dell'esponente di colore, ha già provocato una serie di polemiche nel movimento in difesa dei diritti dei neri. Sotto accusa i componenti della squadra di calcio «Mandela United», responsabili di aver creato un vero e proprio clima di terrore nel ghetto nero di Soweto.

Profondo dolore per l'uccisione del vescovo in Somalia

Il cardinale Ugo Poletti in un telegramma indirizzato al Vicario generale della diocesi somala, padre Giorgio Bertin, ha espresso il «profondo dolore» per il brutale assassinio del loro confratello padre Pietro Salvatore Colombo. Intanto il capo della polizia somala, generale Ahmed Jama Musa, ha annunciato che il governo ha stanziato una somma di 5 milioni di dollari, diecimila dollari, per trovare i responsabili dell'assassinio. «Chiunque fornirà informazioni - ha assicurato - sarà tutelato dall'anonimato». La polizia, per il momento, esclude il movente politico dell'assassinio non essendo stata ancora nessuna rivendicazione. Continua l'assedio di fedeli verso la cattedrale dove è stato ucciso il vescovo.

Baby-miracolo Nasce con una pallottola nel torace

È incinta, quasi prossima al parto, uno sconosciuto leonino di salita in ospedale, lei si rifiuta e viene colpita da un colpo di pistola. È accaduto nella città di Memphis, negli Usa. La donna si chiama Evelyn Page, ha 31 anni, ed ora rinzgrazia i medici che le hanno salvato la bimba. I chirurghi dell'ospedale pediatrico «Le Bonheur» prima l'hanno fatta nascere, poi le hanno estratto il proiettile dal torace, adesso, a quattro giorni di vita, la bimba è in condizioni ottime. Il nome? «Non ho ancora deciso» - ha detto la madre - «devo forse chiamarla baby-miracolo?».

VIRGINIA LORI